

Eleanor

1

Il cucchiaino tintinnò sul bordo della porcellana fine, tra le volute di vapore del tè.
«Non credo sia il caso.» Disse lui, senza neanche guardarla.

Eleanor tacque. Il nodo alla gola si fece più stretto che mai, ma non osava darlo a vedere.

Inspirò profondamente, augurandosi che quella boccata d'aria calmasse il battito furioso del suo cuore e il tremito delle sue mani, strette l'una nell'altra.

Filippo depose delicatamente la tazza sul piattino. «A mio parere, non è il momento opportuno. Ho cose più importanti a cui pensare, che non il dover farmi carico anche di un *marmocchio*. Già sono abbastanza in pensiero per il fatto che tu sia qui. Non posso permettermi di avere un ulteriore motivo di preoccupazione. Ricordati chi sono, e cosa rappresento.»

Si alzò dalla poltroncina di velluto rosso bruno. Eleanor aveva sempre detestato quel colore così opprimente. Si azzardò a fissare l'anziano marito dritto in faccia, ma lui stava guardando altrove. Come sempre.

«Adesso devo congedarmi da te. Sono atteso in gendarmeria.»

Lo guardò uscire. Non lo salutò: sapeva che non ce n'era bisogno. Lui non l'avrebbe neanche sentita.

Si guardò le mani ancora tremanti. Le serrò, portandosele al petto. *Marmocchio*. Riassaporò lentamente il disprezzo di cui Filippo aveva intriso quella parola.

Marmocchio.

Chiuse gli occhi, in preda alla rabbia.

Se solo avesse saputo in anticipo cosa sarebbe stato di lei. Se solo avesse immaginato.

E invece no. Invece aveva battuto le mani dalla gioia, quando suo padre aveva annunciato il fidanzamento. Si era immaginata felice, sottobraccio ad un uomo che aveva il doppio della sua età, che incuteva rispetto e soggezione solo a guardarlo. Si sarebbe sentita protetta e amata. Un uomo così distinto avrebbe fatto di lei una vera donna.

Quanto si era sbagliata.

Quanto amaramente aveva dovuto rendersi conto di come stavano le cose, dopo che si era trovata a doverlo seguire in un paese straniero, lontana dalla sua famiglia d'origine e dai luoghi che amava, perché lui aveva ricevuto l'onore di essere inviato a svolgere l'incarico di prefetto, su quell'isola maledetta in cui il brigantaggio brulicava indisturbato.

Quanto l'aveva schiaffeggiata forte in faccia la realtà, quando aveva capito che il matrimonio non era stato che una compravendita di favori tra suo marito e suo padre, potente magistrato austriaco.

E quanto dura era stata la consapevolezza di essere guardata dagli isolani con una reverenza carica di freddezza.

Lei, la bella e giovane moglie del prefetto. La nordica e inavvicinabile straniera.

Non gli aveva chiesto che un figlio.

Un bambino che potesse dare senso a quella sua vita così insoddisfacente, che avrebbe riempito le sue giornate con l'amore che le era negato.

Un desiderio che lui aveva liquidato, perché non poteva preoccuparsi anche di un *marmocchio*.

La rabbia le incendiò il cuore. Con un gesto improvviso del braccio scagliò a terra la tazza fumante che non aveva toccato.

Guardò i cocci, portandosi la mano alla bocca. Si morse le dita, forte, ricacciando indietro le lacrime dettate dalla furia.

Come si era aspettata, sentì bussare alla porta. All'uscio comparve la domestica, con espressione interrogativa.

«Signora?» Si sentì chiamare.

Guardò la donna, togliendosi la mano dalla bocca. Neanche la domestica la guardava, mai. In quel momento la donna fissava con aria costernata i frammenti di porcellana e il liquido ambrato che si allungava sul pavimento.

Inspirò, nuovamente, più a fondo che poté. «Preparami la mantella, Maria» le disse. «Voglio passeggiare. Da sola.»

La donna le rivolse uno dei suoi rari sguardi. «Signora, non credo sia il caso...»

«Adesso.» Disse Eleanor.